

Marzo 2010

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 3



# EDITORIALE

## *LA PREGHIERA COME ATTO D'AMORE*

Si diceva il mese scorso, ricordando il Catechismo, che siamo al mondo non per soffrire ma per amare – amare Dio e amare il prossimo. In linea di massima, l'idea di amare gli altri non ci è estranea; normalmente nasciamo e cresciamo nell'amore di una famiglia e vediamo gesti d'amore attorno a noi. Non che sia sempre facile: vediamo anche tanta cattiveria e indifferenza, e poi Gesù ci spiazza quando, alla richiesta di spiegare chi sia “il prossimo”, racconta la parabola del Buon Samaritano – qualcuno dice che oggi Gesù parlerebbe del Rom Caritatevole o del Buon Extracomunitario: avremo occasione di riparlare.

Ma se già è difficile amare il prossimo, come si fa ad amare Dio, così apparentemente lontano da noi da essere invisibile, così immensamente superiore a noi da renderci quasi impossibile di parlare di Lui senza sminuirlo?

Gesù ci ha insegnato a parlare non *di* Lui ma *a* Lui, dandogli del Tu e chiamandolo “abbà”, cioè Papà. E ci affidiamo a Lui come a un Padre buono: “sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno. sia fatta la Tua volontà”. Nel Padre Nostro non si usano “io” e “mio” ma “tuo” (e “nostro”) ma questo non ci espropria di nulla, anzi, come dice padre Ermes Ronchi, “**Tu** è la parola più importante del cosmo [...] pregare significa opporre una struttura di fiducia alla struttura del sospetto reciproco, opporre la logica della confidenza a quella della diffidenza” (*Messaggero di Sant'Antonio*, gennaio 2010, p. 61). E inoltre: “in una preghiera [il Padre Nostro] è riassunto l'annuncio di Gesù: *pregare è già Evangelo, lieta, buona, umana, notizia* fatta risuonare dentro la nostra cultura sfiduciata” (*ibidem*).

Si può amare Dio e pregarlo solo accogliendolo come un buon padre che ha cura di noi *e dei nostri fratelli*: per questo ha senso chiedergli di darci il *nostro* pane, perdonarci i *nostri* debiti e liberarci dal *nostro* male.

I lettori sanno che amo tornare al Catechismo della mia giovinezza (per chi desiderasse ritrovarlo, segnalo il sito <http://www.diocesidicapua.it/erasmo/Biblioteca/catechismopiox/Index.htm>); in esso leggiamo: **414 Che cos'è l'orazione?** *L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna.* Non formule da recitare, quindi, anche se il Pater Noster, insegnatoci da Gesù “é la più eccellente di tutte” (*ibid.*, 424), ma un atteggiamento di devozione, un elevare l'anima, un pensare a Lui, che sono possibili in ogni momento; si può pregare spesso anche con brevi giaculatorie – era uno dei consigli prediletti di Don Danilo Muzzin, che molti parrocchiani di San Vito ricorderanno.

Il guaio è che gesti d'amore reciproco come il pregare al mattino e alla sera e il partecipare alla Santa Messa sono ancora percepiti da qualcuno come *precetti*, ossia come imposizioni – tra l'altro poco comprensibili se non si è ben capito che cos'è la Chiesa. Discutendone con qualche “credente a modo suo” e quindi non praticante, mi è capitato di dire: “Se tu vuoi bene a una persona e sai che sei ampiamente ricambiato, non ti pare ragionevole che ti chieda di incontrarlo almeno un'oretta alla settimana e di telefonargli un paio di volte al giorno? Oltre tutto, quelle telefonate sono assolutamente perfette: la linea è sempre libera e la chiamata non solo è gratuita, ma ti ricarica.” Perché pregare ci ricarica, eccome.

*Prof. Gianfranco Porcelli*

# La Parola del Parroco

“ LA TUA PAROLA E’ SORGENTE “

Per non lamentarci del buio mentre la LUCE c’è  
teniamo fissi lo sguardo, la mente e il cuore  
su alcune parole essenziali:

“Voi che siete affaticati e stanchi  
venite a ME: IO vi consolerò!

Senza di me non potete far nulla!

IO sono con voi TUTTI i giorni ! “

TU che Ti nascondi ai sapienti e Ti riveli ai piccoli  
non stancarTi di parlarMi. So che mi ritieni capace di capirTi;  
so che mi rendi capace di comprenderTi.

Mi rialzi, mi incoraggi, mi guidi, mi richiami, mi rassicuri,  
mi sostieni, mi benedici, mi illumini, mi fermi in tempo,  
mi solleciti...

Esiste e dura la mia speranza,  
perché c’è la Tua Parola.

Spero ancora, anche nelle ore drammatiche,  
perché Tu mi parli ancora.

Il Tuo silenzio mi avvilirebbe  
se Tu non ritenessi che vale la pena  
di continuare a parlarMi.

Tempo di Quaresima:

dovrebbe essere il tempo del mio silenzio  
per lasciar posto, per trovare assolutamente posto  
per la Tua Parola  
che è SORGENTE DI VITA.

*Don Lanfranco*

## Niny Comolli, in memoriam

Il 27 gennaio 2010, all'età di 94 anni, è tornata alla casa del Padre Niny Comolli, nota soprattutto per avere fondato, nel 1964, e diretto, per tanti anni, il coro di "Piccoli cantori di Milano". Pianista, autrice di molte composizioni musicali, tra cui alcune famosissime sigle cantate anche da Cristina D'Avena e da altri, e organizzatrice del primo festival di canzoni per bambini (un'idea poi sfociata nello Zecchino d'Oro, ove lei è rimasta in ombra a favore di altri), eppure non così nota come i suoi meriti le avrebbero consentito. Perché?

Marco, piccolo cantore negli anni '80 e poi tecnico del suono, la descrive come "un'artista che stava dietro le file nel senso che si sacrificava per noi. Non abbiamo trovato foto di lei vista dal davanti, ma sempre di spalle a dirigerci." Pienamente concorde con questa è la testimonianza del nostro Parroco, che ebbe modo di conoscerla bene – al punto che quando venne inaugurato il Salone Shalom c'era lei con i "Piccoli cantori". A Don Lanfranco è stata affidata l'omelia durante le esequie in Sant'Ambrogio e in essa egli ha ricordato alcune note caratteristiche della sua vita: Mi-Do, perché è sempre stata generosissima nell'offrire a tutti il suo impegno e la sua arte; Fa-Re per la sua instancabile attività a favore degli altri.

Nel mondo dello spettacolo in cui l'accordo predominante è Sol-Do, ha saputo respingere proposte che le avrebbero dato denaro e notorietà, ma avrebbero esposto i suoi piccoli a situazioni poco consone alla loro età e potenzialmente diseducative – è un fenomeno che ultimamente è dilagato sulle reti nazionali, con spettacoli alquanto discutibili che sfruttano il talento e la simpatia dei bambini. L'educazione musicale, e in particolare il canto corale, è un magnifico strumento per la formazione della personalità: si impara ad affinare la propria sensibilità, ad

autodisciplinarsi e a coordinarsi con gli altri, in una dinamica di interazioni complesse.

Per i suoi piccoli ed ex-piccoli, come la nipote Laura Marcora che ora dirige il coro, Niny Comolli è stata una grande, vera, autentica educatrice. Allergica al divismo, senza nulla su cui spettegolare – e quindi ben poco in vista sui media, che del pettegolezzo hanno fatto la loro bandiera dandogli il nome inglese di *gossip* – ha trasmesso autentici valori nella gioia e nel divertimento del canto. Già gli antichi proponevano il *docere delectando*, l'insegnare divertendo: però è un'arte difficilissima, perché il puro divertimento non insegna, ma distrae e l'insegnamento tradizionale non diverte.

Per questo è doveroso che l'Eco del Giambellino commemori Niny Comolli tra i parrocchiani meritevoli di un ricordo pieno di affettuosa stima. E “mi-do da fa-re” potrebbe diventare il motto dell'impegno per gli altri, senza mettere il sol-do davanti a tutto.

*Anna Poletti*



# IN BIBLIOTECA C'È

**John Boyne “IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE”  
Fabbri Editori - 2007**

Protagonista è Bruno, bambino di nove anni nella Berlino del 1944 che, dopo la promozione del padre Louis, ufficiale nazista, si trasferisce con tutta la famiglia - la madre Elsa e la sorella maggiore Gretel - presso il campo di concentramento di Auschwitz. Attraverso il punto di vista di Bruno, e il suo linguaggio semplice - nella sua inconsapevolezza, il campo di concentramento diventa ‘Auscit’ - scopriamo che l’infanzia, anche quando la si vive “dalla parte del più forte”, non è come sarebbe suo diritto felice, quando le condizioni storiche e sociali sono quelle di una società militarizzata, che ha imposto ad alcuni la segregazione umiliante dei lager.

Bruno non è contento della nuova sistemazione, sia per le restrizioni imposte dalla guerra, sia per il regime rigido, vissuto con regole ferree anche all’interno della famiglia, ma soprattutto perché non ha nessuno con cui giocare.

Dalla finestra vede molte persone, al di là della recinzione, vestite con il ‘pigiamina a righe’, e sente il desiderio di conoscere cosa si nasconda in quella strana ‘fattoria’, e di sapere perché tutti quei ‘contadini’ siano tremendamente magri e tristi.

Un giorno, noncurante delle proibizioni, arriva fino alla recinzione del campo di sterminio, dove incontra un altro se stesso: Shmuel, bambino ebreo della sua stessa età, stessa altezza, e stesso giorno di nascita. Bruno ancora non comprende cosa esattamente succede nel campo, e nonostante le sue molte domande, la verità gli viene



nascosta. Maria, la governante con la quale Bruno ha un rapporto molto affettuoso, cerca di mascherare tutte le brutture che, a poco a poco, si rivelano agli occhi del bambino: la verità su quell'ex-medico che, nel suo 'pigiamina a righe', sbuccia le patate in cucina e serve i pasti in tavola; la verità sul giovane soldato, amico della sorella Gretel, che propaga l'ideologia nazista; la verità sulla madre, che Bruno vede struggersi giorno dopo giorno nella consapevolezza di ciò che sta avvenendo a pochi metri da casa loro anche grazie all'opera spregevole del proprio marito.

Ogni pomeriggio Bruno e Shmuel si incontrano e, divisi dalla rete, parlano. L'isolamento e la mancanza della sua vecchia casa, a questo punto, saranno sorpassati grazie alla nuova amicizia con il bambino ebreo, che colmerà le sue giornate. Finché, un giorno, Shmuel chiede a Bruno di aiutarlo a cercare il proprio padre nel campo. Shmuel procura a Bruno un 'pigiamina a righe' e questi entra nel campo passando sotto la rete. I due bambini verranno 'selezionati' per un gruppo di condannati a morte, e mandati nella camera a gas, dove muoiono tenendosi per mano.

La serena infanzia di Bruno si infrange contro i destini della storia, ma rimane intatta l'innocenza dei bambini, al di là di ogni crudeltà; rimane viva la loro amicizia, che resta uno dei valori più importanti, contro l'orrore dell'uomo sull'uomo; rimane immutata la domanda etica di giustizia e verità, che Bruno rivolge agli adulti, contro le insane ideologie.

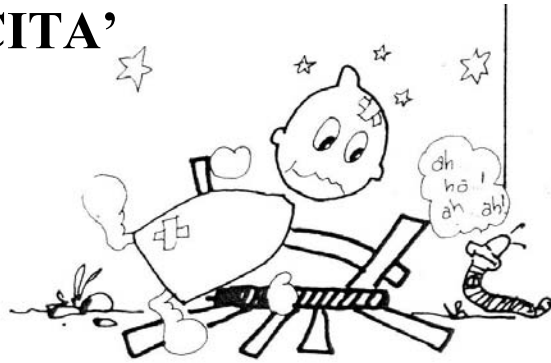
Da questo libro, per mesi in testa alle classifiche dei best seller di molti paesi europei, nel 2008 è stato tratto un film diretto dal regista inglese Mark Herman.

*Anna Poletti*

## LA PAGINA DELLA FELICITA'

a cura di EmmeGi

*Non si può controllare tutto.*



Quando sento dire: «Le donne non invecchiano, migliorano»,

la domanda che faccio sempre è: «Migliorano rispetto a che cosa?» Di recente sono andata in un supermercato per comprarmi una crema da notte. La commessa (a me dava l'impressione di avere circa quattordici anni) mi ha indicato un prodotto nuovo, chiamato «*Millennio*». Siccome suonava piuttosto spirituale, le chiesi cosa significasse. Disse che conteneva un ingrediente speciale che faceva diventare *giovane* la pelle *vecchia*!

Fra me pensai che probabilmente ci metteva mille anni! Le aziende non fanno che sfornare prodotti dai presunti poteri magici. La mia amica si fece mandare una medicina di cui facevano la pubblicità in televisione, chiamata «*Via in un sogno*». La notte prendevi queste pillole, sognando eliminavi il grasso e il mattino dopo ti svegliavi magra! Nonostante la pubblicità fosse allettante, il prodotto, come si può facilmente immaginare, era un fallimento totale.

Anche sperando in un miracolo, non esiste un metodo semplice e veloce per essere giovani, magre e belle. Quando gli anni scivolano via, si inizia una guerra per mantenere il cervello integro, il corpo funzionante, i denti in bocca, i capelli sulla testa e il peso sotto controllo. Può essere un compito davvero ingrato. E' un po' come cercare di mantenere sott'acqua una palla di gomma... prima o poi salta su!

Tempo fa, ero in una casa di riposo dove la maggior parte degli ospiti camminava con l'aiuto di un bastone e portava l'apparecchio acustico.

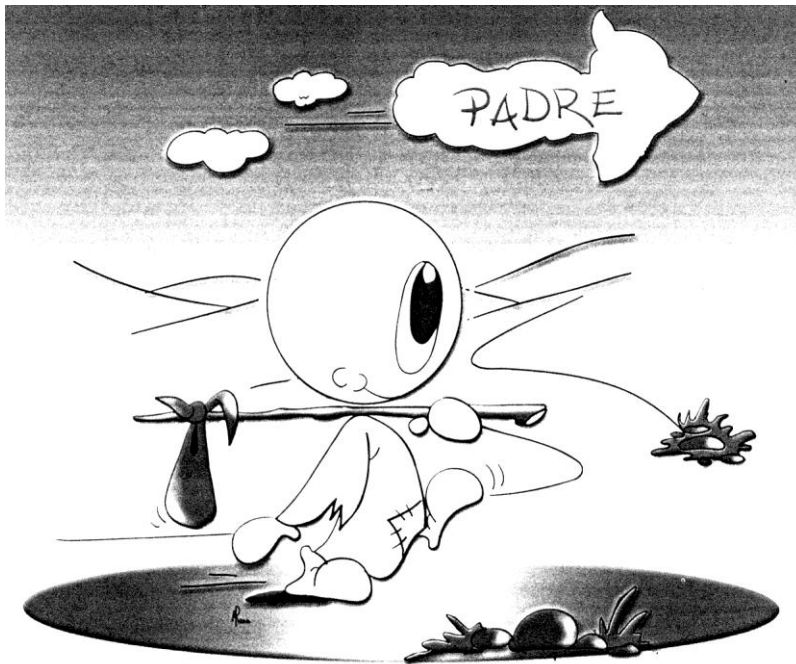
Una vecchietta deliziosa mi ha dato un piccolo spray azzurro con su scritto: «*Niente grinze - via le grinze con uno spruzzo*». Tanto per divertirmi, ho mostrato di apprezzare il consiglio e le ho detto che non vedevo l'ora di andare a casa a provarlo. Ma, naturalmente, quando ho letto il resto dell'etichetta, ho scoperto che serviva per il cotone, il lino e la seta - non per la pelle.



Non ci sono molti rimedi contro le rughe, benché soprattutto le donne continuino a provare con il lifting, gli esfolianti, le creme da notte e chissà che altro.

Ho un'amica di cinquant'anni che dice di averne sessanta, perché ha un aspetto stupendo per una sessantenne, ma orribile per una cinquantenne!

Qualcuno ha detto: «*Le rughe sono un modo che Dio ha scelto per dirti - Sto camminando sul tuo volto! -*»



PORTATE I  
VOSTRI SOGNI  
INFRANTI A  
GESU'

# Volontariato

## ***Uso responsabile del proprio tempo***

Dall'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI: “*Giovanni Paolo II aveva individuato nella società civile l'ambito più proprio di un'economia della gratuità e della fraternità. Oggi possiamo dire che in tutte le dimensioni della vita umana deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato*”.

Anche se questo concetto è stato espresso parlando dell'economia, possiamo parafrasarlo anche alle varie attività all'interno della nostra Parrocchia. Fare volontariato vuol dire impegnarsi in qualcosa non solo a livello personale, ma, insieme ad altri, in modo organizzato e competente per il bene di qualcuno o di qualcosa. Volontariato lo si può esplicitare nel campo della solidarietà verso i bisognosi, culturale, educativo, ricreativo, tecnico mettendo innanzitutto a disposizione gratuitamente il proprio tempo e a volte anche le proprie competenze professionali o attitudinali.

La vitalità di una comunità la si vede anche dalla capacità dei propri componenti di mettersi in gioco in prima persona senza delegare ad altri le proprie responsabilità, di saper creare gruppo e quindi spirito di fraternità. Una comunità crogiuolo di attività varie non fine a se stesse è una comunità capace di crescere, di essere testimone della propria vitalità e quindi fulcro di attrazione verso l'esterno, solidale verso i propri membri e verso gli altri.

Sicuramente tutti, malgrado i nostri impegni di lavoro e familiari, abbiamo del tempo da dedicare alla nostra comunità:

chi sa di cantare bene può mettere a disposizione la propria voce nei cori che rendono più vive le celebrazioni eucaristiche;  
chi ha un buon tono di voce può fare il lettore;  
chi ha capacità organizzative può mettersi a disposizione della segreteria parrocchiale;  
chi ha capacità tecniche può dedicarsi ai piccoli lavori di manutenzione o alla gestione (impianto voci, luci) della sala teatro;  
chi ha particolari capacità comunicative e di coinvolgimento può dedicarsi alla catechesi dei bambini, o alla conduzione dei gruppi giovanili;  
chi è esperto nel campo sportivo può dedicarsi alle attività ludiche e sportive rivolte ai ragazzi dell'oratorio;  
chi ha capacità sartoriali può trovare posto nel laboratorio missionario;  
chi si sente particolarmente propenso ai rapporti umani può impegnarsi con gli anziani che vivono nella solitudine, o con il gruppo Jonathan;  
esistono poi i gruppi caritativi che in modo organizzato cercano di portare sollievo ai più bisognosi;  
chi è esperto nel campo della fotografia, degli strumenti musicali, del decoupage, può mettersi a disposizione per insegnare ad altri queste tecniche.

Insomma, volendo c'è proprio posto per tutti, basta chiedersi: io cosa posso dare o offrire per l'utilità altrui.

I sacerdoti sono sicuramente disponibili ad indirizzarvi e ad indicarvi le necessità attuali della comunità parrocchiale.

Vi aspettiamo numerosi.

*Enrico Balossi*

# CURIOSANDO IN ARCHIVIO

Dal bollettino parrocchiale del febbraio 1971

## La “zona bassa” dell’oratorio maschile

*“...è utile sapere cosa si fa, come va, che risultati si ottengono nella zona ‘bassa’ (di età) della nostra comunità.*

*L’ATTIVITA’ EDUCATIVA di insegnamento è così suddivisa:*

- III elementare (I Comunione), circa 150 ragazzi! Suddivisi in due gruppi: mercoledì e venerdì ore 16,45*
- IV elementare: circa 50 ragazzi, suddivisi in due gruppi: venerdì e sabato ore 16*
- V elementare: anno di preparazione alla Cresima: circa 90 ragazzi in due gruppi: martedì e giovedì ore 16,45*
- I media mercoledì ore 16*
- II e III media giovedì ore 16*
- Adolescenti (14-16 anni) sabato ore 16,30*
- Gruppo giovani (17-20 anni) ha l’incontro di preghiera al giovedì (18,30), quello di discussione al sabato (ore 17)*

*PRIMA considerazione:*

*finalmente non ci sono vuoti nella formazione dei ragazzi; è garantita una continuità molto importante e indispensabile. I ragazzi stessi hanno capito che nel mondo non esiste solo il calcio o il divertimento, ma altri valori che era bello discutere e scoprire insieme.*

*SECONDA considerazione: la COLLABORAZIONE che tante persone svolgono per l’educazione e la formazione dei nostri ‘successori’. Due gli aspetti positivi di questa collaborazione degli adulti:*

- 1) i ragazzi vedono che il loro ambiente è frequentato anche dai grandi, quindi non è una specie di scuola materna per*

*bamberottoli, per cui non aspetteranno di crescere per potersene andare via;*

*2) la presenza dei grandi garantisce una certa continuità di cammino.*

In questi anni frequentavo la scuola media e mi ricordo che al sabato si disputava il torneo interno di calcio tra squadre composte da ragazzi che partecipavano alla vita dell'Oratorio. Per poter giocare bisognava però aver partecipato prima al proprio gruppo di classe alle 14,30 in cui veniva spiegato il vangelo della domenica successiva e farsi timbrare la presenza sul tesserino dell'Oratorio e farlo vedere all'entrata del campo di calcio. Sì, perché allora per poter entrare in Oratorio dovevi avere il tesserino che valeva tutto l'anno. Poteva sembrare un segno di discriminazione, ma alla fine era un segno di appartenenza, perché questo cartoncino ti permetteva di prendere in prestito i vari giochi. Quello che si notava arrivando in Oratorio era la presenza di giovani che seguivano questi gruppi, di mamme che si preparavano per vendere al bar, di papà che segnavano le righe del campo e montavano le reti delle porte e si alternavano negli arbitraggi delle partite, e poi mamme (chiamate all'epoca "poliziotte") che giravano per il cortile come angeli custodi a controllare che tutto scorresse per il verso giusto. Il campo di calcio intanto si riempiva di genitori pronti a sgolarsi per sostenere i loro piccoli campioncini. Ci si cambiava tutti in mezzo al campo, perché le stanze adibite a spogliatoi erano destinate alle squadre che più tardi giocavano a pallacanestro. Infatti a metà del pomeriggio altri incaricati allestivano il campo di pallacanestro per le partite ufficiali di campionato tirando la catena per limitare lo spazio, mettere il tavolo per la giuria, le palette per segnalare il numero di falli fatti dal giocatore, il responsabile del cronometro e quello che stilava il referto.

Insomma si può dire che tutto "l'arco" familiare era rappresentato. Il bambino o il ragazzo veniva in Oratorio, perché era anche

accompagnato dai genitori che partecipavano in prima persona e in modo diverso alla vita oratoriana.

Si dirà “Altri tempi”. Sicuramente. Ma la presenza di persone più grandi è stata sicuramente significativa per il fatto che poi cresciuti, i ragazzini di allora, sono stati stimolati ad impegnarsi e a partecipare o in Oratorio stesso o in altri ambiti della vita sociale.

Una nostra mancata partecipazione alla vita comunitaria in genere, in quanto tendiamo a delegare ad altri quello che potremmo fare noi, comporta uno svuotamento d’interesse verso l’ambiente oratoriano da parte dei ragazzi e dei giovani che sanno trovare immediatamente qualcosa di attrattivo in altri ambiti. Per cui possiamo confermare che nel campo educativo (in ogni suo aspetto) non c’è delega che tenga.

*Enrico Balossi*

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

**MERCOLEDI’ 24 MARZO ORE 21**

**Presso la Parrocchia S. Giovanni Battista alla Creta**

**COMMEMORAZIONE DEI MARTIRI  
CRISTIANI MORTI NEL 2009**

Ricorre quest’anno il trentennale della morte del vescovo di San Salvador, **Oscar Romero**, ucciso appunto il 24 marzo, giorno scelto dalla Chiesa per celebrare i suoi figli caduti per testimoniare fino in fondo il Vangelo



## **IL LAVORO: CAMMINO DI SANTITÀ CRISTIANA**

In questo momento storico, in cui assistiamo ad una grave crisi occupazionale, e in cui vediamo che sempre più spesso il lavoro è vissuto come strumento di affermazione personale nella ricerca del potere e della ricchezza, sovente ci interroghiamo sul significato del nostro lavoro, del compito che ogni giorno siamo chiamati a fare di fronte alla comunità, alla società e, da credenti, di fronte a Dio.

L'attività lavorativa rappresenta per l'uomo qualcosa di molto particolare, poiché impegna tutto il nostro essere, lo impegna per molta parte della nostra giornata e della nostra vita, ci pone in costante relazione con gli altri e ci rende parte attiva nella società. Sono tutti aspetti che Giovanni Paolo II ha ben delineato nell'enciclica *'Laborem exercens'*, evidenziando come il lavoro del credente assuma ulteriori particolari significati alla luce delle Scritture.

Scriva Giovanni Paolo II nella *'Laborem exercens'*: *"Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura"* (LE, Introd.). Proprio in quanto fondamentale dimensione dell'umano esistere, il lavoro è fortemente connesso alla sfera morale soprattutto per il cristiano, in quanto, nell'adempimento del proprio lavoro, sia esso manuale o intellettuale, l'uomo *"riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo"* (LE, II, 4), e per Sua volontà, Dio ci ha innalzati al livello di proscrittori e di custodi del Suo lavoro (Gen 2, 15), così ci ha offerto intelligenza, gusto della ricerca, volontà di operare, di apprendere, di acquisire competenze. In questo senso il lavoro, nonostante sia fatica, è dignità: mentre guadagno per una mia autonomia e per la famiglia, si sviluppa il senso del lavoro come

vocazione di ogni persona adulta nel mondo, perché tutti possano accedere ai beni della creazione secondo i loro bisogni. Ma non solo: il lavoro si connette alla sfera etica dal momento che, ci ricorda Giovanni Paolo II nell'enciclica: *“il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è «per l'uomo», e non l'uomo «per il lavoro»”* (LE, II, 6). Quindi non dobbiamo soggiogarci al lavoro - per maggiori guadagni, per la carriera - né tantomeno dobbiamo accettare che, attraverso il lavoro, l'uomo possa essere ridotto a mero strumento di produzione. Sotto quest'ultimo aspetto, ci rendiamo conto che il lavoro, oltre ad essere un diritto per tutti, esige giustizia e legalità. La violazione della dignità del lavoro umano si manifesta, in questo periodo storico, sia con la limitazione delle possibilità di lavoro - per la piaga della disoccupazione -, sia con la svalutazione del lavoro e dei diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto a giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia. Si legge nella *'Laborem exercens'* che la disoccupazione *“diventa un problema particolarmente doloroso, quando vengono colpiti soprattutto i giovani, i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità”* (LE, IV, 18); e più oltre, si sottolinea come il problema della giusta remunerazione per il lavoro che viene eseguito rappresenti uno dei fattori di giustizia di un sistema socio-economico, e del suo giusto funzionamento, dato che direttamente si correla al principio dell'uso comune dei beni.

Tra gli aspetti etici del lavoro, si deve infine evidenziare anche quello dell'ereditarietà: il lavoro è un dono ereditato (noi viviamo una vita che è stata costruita da altri: case, città, strade, invenzioni, energia, libri, arte, tecnologie, comodità, ecc., e non paghiamo

brevetti, capolavori, progetti di tutto ciò che quotidianamente utilizziamo e di cui fruiamo), e il nostro lavoro sarà lasciato come dono a coloro che verranno dopo di noi: per questo dobbiamo assumere comportamenti etici nei confronti dell'ambiente e di tutto ciò che costruiamo, sperimentiamo, edificiamo.

Alla luce di quanto delineato, si comprende che l'etica cristiana del lavoro presuppone, anzitutto, di innalzare a Dio - come Suoi continuatori - la lode e l'offerta della nostra fatica quotidiana del lavoro, che è anche strumento di crescita personale e di servizio alla comunità, nell'ottica della *“formazione di una spiritualità del lavoro”* (LE, V, 24). Inoltre, per incontrare Dio nel proprio lavoro, il laico cristiano deve impostare l'attività professionale come un servizio di eccellenza alla propria famiglia e a chi usufruisce di quel lavoro; e deve impegnarsi per svolgere nel miglior modo possibile il suo compito specifico, sapendo che questa è una forma di carità particolarmente importante. Oltre alla competenza, per il cristiano devono manifestarsi nel lavoro l'onestà e la solidarietà, affinché il suo lavoro sia considerato eticamente e deontologicamente giusto. In questo senso il credente lavoratore continua l'opera di Dio, e se ne fa testimone, come conclude l'enciclica *‘Laborem exercens’*: *“L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona anche se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superarsi. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare ... Pertanto, questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno e la volontà di Dio essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e permetta all'uomo singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione. [...] Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Egli si dimostra vero discepolo di Gesù, portando a sua volta la croce ogni giorno nell'attività che è chiamato a compiere”* (LE, V, 26-27).

**Anna Poletti**

## “SHALOM” 21 marzo 2010

*Nel primo giorno di primavera, ricordiamo il bicentenario della nascita di Robert Schumann, di Fryderik Chopin e, contemporaneamente, il compleanno di Johan Sebastian Bach.*

Il prossimo 21 marzo, verrà proposto un concerto in cui saranno protagonisti il nostro giovanissimo parrocchiano Luca Torriani e Camilla Gori, entrambi pianisti allievi della Prof. Rosanna Re, apprezzata concertista che già abbiamo avuto il piacere di ascoltare in duo con il violinista Marco Fornaciari.

Al pianoforte, ci accompagneranno in un viaggio che inizierà nei primi del Settecento, quando **Johan Sebastian Bach** (Germania **21 marzo** 1685 – 1750), seguendo la tradizione musicale trasmessagli dalla famiglia, compose musiche per l’addestramento al clavicembalo come “Le invenzioni a due e a tre voci”. Si occupò personalmente dell’educazione musicale dei suoi ventuno figli di cui molti diventarono famosi compositori.

J.S.Bach, considerato in tutto il mondo il massimo compositore del periodo barocco, prestò servizi in varie città, sia nelle cattedrali che presso le corti. Per il principe Christian Ludwig, compose “I sei concerti brandeburghesi” e, successivamente, due raccolte di 24 preludi e 24 fughe, “Il clavicembalo ben temperato”, in tutte le tonalità.

Inoltre scrisse cantate, arie, suites, partite, variazioni e musiche di carattere sacro quali messe e passioni fra cui la monumentale “Passione secondo San Matteo”.

Proseguendo il viaggio, ci soffermiamo a considerare un personaggio straordinario, l’ultimo erede dell’illuminismo, che rinnovò profondamente la musica: **Ludwig van Beethoven** (1770 – 1827).

Egli compose nove sinfonie per orchestra, 32 sonate per pianoforte, 10 sonate per violino e pianoforte, 5 per violoncello e pianoforte, concerti per strumenti a fiato. Le sue composizioni anticiparono la nuova epoca: il Romanticismo. Infatti riuscì ad esprimere, attraverso la musica, le sue emozioni, le sue gioie e i suoi dolori, come sarebbe avvenuto, in seguito, per i romantici.

Scrisse, inoltre, un'opera teatrale, il "Fidelio", la "Messa solenne" ed opere strumentali in cui mise in scena situazioni drammatiche con un finale lieto, solenne e grandioso.

Proprio nel periodo del Romanticismo, due stelle illuminarono la scena della musica: **Robert Schumann** (Germania 1810 – 1856) e **Fryderik Chopin** (Varsavia 1810 – 1849).

In quel periodo, la musica era l'arte che, più di ogni altra, riusciva a dar vita al mondo interiore degli affetti e delle emozioni, dei sentimenti, delle fantasie, dei sogni e delle passioni.

**Schumann** scrisse pezzi per pianoforte che non si attenevano agli schemi dell'epoca, ma che si svolgevano liberamente guidati dalla sua fantasia. Per questo motivo non venne subito apprezzato come avrebbe meritato.

La passione per la musica e l'amore per la sua adorata Clara, furono talmente forti da condurlo alla pazzia. Tentò il suicidio nelle acque del Reno, ma fu salvato invano poiché a soli quarantasei anni la sua grande arte ebbe termine in una casa di cura per malattie mentali.

Scrisse diverse opere per pianoforte, composizioni da camera, quattro sinfonie, diverse raccolte di leader e altro.

**Chopin**, attraverso il pianoforte, considerato lo strumento romantico per eccellenza, riuscì ad esprimere le sfumature del suo spirito sensibile che accompagnò tutte le tormentate vicende della sua brevissima vita.

Compose ballate, improvvisi, mazurche, notturni, polacche, preludi, scherzi, sonate, sudi, valzer.

Tanto ci sarebbe ancora da dire sulla maestosità di questi musicisti e della loro musica.

I nostri giovani pianisti cercheranno di regalarci qualche emozione interpretando alcuni pezzi che hanno segnato, in modo indelebile, la storia della musica e che, ancora oggi, si ascoltano scoprendo sempre novità inattese.

Vi aspettiamo numerosi!

*Laura Torriani*

# Anniversari di Matrimonio

È ormai tradizione della nostra Parrocchia celebrare comunitariamente la FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO.

Ogni coppia celebrerà nel giorno esatto in modo familiare e come riterrà più opportuno questo avvenimento, ma è stato bello che TUTTI INSIEME ci si sia trovati – domenica 31 gennaio 2010 - a celebrare in modo solenne il GRAZIE a Dio e la GIOIA DI STARE INSIEME.



*(Studio Fotografico Giuseppe Macor di via Vespri Siciliani, 12)*

Ecco i nomi delle coppie festeggiate:

- per il 25°: Parisi Giuseppe e Fagnani Daniela
- per il 35°: Baldi Giorgio e Casalini Patrizia
- per il 40°: Balin Guido e Cadeo Elena  
Barone Salvatore e Trovato Angela  
Caretto Giancarlo e Caretti Adalgisa  
D'Arco Agostino e Beneventani Paola  
Porcelli Gianfranco e Scalise Annamaria

- per il 50°: Fragata Franco e Pessina Marisa  
Gimelli Giancarlo e Belloni Milena  
Zanferrari Walter e Todeschini Antonia
- per il 55°: Cavallè Pietro e Menotti Teresa

Applausi scroscianti ogni qual volta i festeggiati venivano chiamati e ricevevano dalle mani di Don Lanfranco la pergamena ricordo ed un dono.

La comunità ha poi applaudito con grande affetto e partecipazione Chiari Edo, che vanta ben 65 anni di matrimonio con Cobetti Carmen, purtroppo non presente per indisposizione.

*Giancarlo Giorgetti*

oo

<b>Liturgia della Parola</b>					
<b>Dal 06/03/2010 al 28/03/2010</b>					
6 sab		Is 6,8-13	Sal 25	Eb 4,4-12	Mc 6,1b-5
7 dom	<b>DI ABRAMO – III di Quaresima</b>	Lc 9,28b-36; Dt 6,4a;18,9-22	Sal 105	Rm 3,21-26	Gv 8,31-59
8 lun		Gen 17,9-16	Sal 118,57-64	Pr 8,12-21	Mt 6,7-15
9 mar		Gen 19,12-29	Sal 118	Pr 8,32-36	Mt 6,16-18
10 mer		Gen 21,7-21	Sal 118,73-80	Pr 10,28-32	Mt 6,19-24
11 gio		Gen 25,5-6.8-11	Sal 118,81-88	Pr 12,17-22	Mt 6,25-34
12 ven		<b>giorno aneucaristico</b>			
13 sab		Ez 36,16-17°.22-28	Sal 105	2Cor 6,14b-7,1	Mc 6,6b-13
14 dom	<b>DEL CIECO – IV di Quaresima</b>	Mt 17,1b-9; Es 17,1-11	Sal 35	1Ts 5,1-11	Gv 9,1-38b

15 lun		Gen 25,19-26; Es 17,1-11	Sal 35	1Ts 5,1-11	Gv 9,1-38b
16 mar		Gen 25,27-34	Sal 118,97- 104	Pr 23,29- 32	Mt 7,6-12
17 mer		Gen 32,23-33	Sal 118,105- 112	Pr 24,3-6	Mt 7,13-20
18 gio		Gen 35,9- 20.22b-26	Sal 118,113- 120	Pr 25,1;27,9- 11a	Mt 7,21-29
19 ven	<b>S.Giuseppe, Sposo della B.V.Maria</b>	2Sam 7,4- 5a.12-14a.16	Sal 88		Rm 4,13.16- 18.22
20 sab		Gl 3,1-5	Sal 88	Rm 8,12- 17b	Mt 19,13-15
21 dom	<b>DI LAZZARO - V di Quaresima</b>	Mt 12,38-40; Dt 6,4a;26,5-11	Sal 104	Rm 1,18- 23°	Gv 11,1-53
22 lun		Gen 37,2a- b;39,1-6b	Sal 118,121- 128	Pr 27,23- 27b	Mc 8,27-33
23 mar		Gen 45,2-20	Sal 118,129- 136	Pr 28,2-6	Gv 6,63b-71
24 mer		Gen 49,1-28	Sal 118,137- 144	Pr 30,1a.2-9	Lc 18,31-34
25 gio	<b>Annunciazione del Signore</b>	Is 7,10-14	Sal 39	Eb 10,4- 10	Lc 1,26-38
26 ven		<b>giorno aneucaristico</b>			
27 sab	<b>Sabato «in traditione Symboli»</b>	Dt 6,4-9	Sal 77	Ef 6,10-19	Mt 11,25-30
28 dom	<b>DOMENICA DELLE PALME</b>	Gv 2,1-10; Is 52,13-53	Sal 87	Eb 12,1b- 3	Gv 11,55- 12,11



## **È ancora possibile migliorare**

### **l'attuale situazione “solidal-sociale?”**

*(l'indifferenza umana verso gli “altri”, imporrebbe qualche rimedio)*

Vogliamo affrontare, pur con la dovuta cautela, un tema che preoccupa la Chiesa e la società civile e anche molti fedeli: ***“Cosa si può escogitare per cercare di migliorare l'indifferenza e il disinteresse che riscontriamo nelle persone e in varie realtà?”***

Tutti sanno che il problema posto è un dato reale, tanto che nel parlare con gli amici, i colleghi di lavoro e i conoscenti, questo problema emerge con tutta evidenza, anche con dispiacere e con una certa rassegnazione, poiché non si intravedono delle buone vie d'uscita, anzi molti pensano che lo “*status quo*” peggiorerà in quanto si fa poco o nulla per cambiare, purtroppo! Per fortuna non tutti sono menefreghisti, ma il clima che viviamo, sperimentiamo e respiriamo, è proprio questo.

Logicamente ci sono delle ragioni e delle spiegazioni a questo lento e triste “declino-degrado” umano e civico, ovviamente. Infatti, le cause principali di questo lassismo, potremmo individuarle: ***nell'exasperato individualismo; nella “corsa sfrenata” al benessere economico personale e familiare; nel perseguire i propri affari e l'interesse privato, anziché quello pubblico; nel pensare a sé, dimenticando il prossimo; nelle scarse e sempre più misere relazioni interpersonali; nell'ossessiva ricerca del «successo» e dell'«ego», anziché ricercare le vere risposte alla propria esistenza; nella scarsità di luoghi e occasioni per approfondire i problemi*** (sociali e altri), in modo d'avere scambi di “opinioni, valutazioni, sensibilità” per essere in grado di “***vedere, capire, giudicare, discernere***” e, conseguentemente, “***agire***” per cambiare davvero, nell'interesse della società e per il buon vivere di tutti.

Per tali ragioni, oltre che per la “logica” di “pensare ai fatti propri”, lo stile di vita s'è ridotto a seguire le “mode” quando non proprio i

“modelli”, ad apparire più che essere se stessi, all’autosufficienza economica, al chiudersi in casa, all’isolarsi invece di confrontarsi e così via. Per tanti altri motivi, compresi quelli legati alla “sicurezza, diffidenza, autodifesa”, s’è diffusa tale “mentalità, forse sperando in una maggiore tranquillità, che non potrà in tal modo verificarsi. L’uomo cerca una risposta alle proprie esigenze, ma come ben sa, **non** con “scorciatoie e chiusure” si risolvono i problemi.

Pertanto, sembrerebbe in contrasto e quasi improponibile la **sobrietà**, la **solidarietà**, la **fraternità**, l’attenzione e l’amore agli “altri”, così come l’esigenza di modificare lo stile di vita che il nostro Arcivescovo e il Papa “consigliano e chiedono”, per il bene nostro e dell’umanità, o, semplicemente, per il “buon vivere” da cittadini e non da sudditi, se questa è, o fosse davvero, la “visione” della vita e della socialità, in quanto tale esortazione apparirebbe “lontana”, o un “vuoto” invito.

Orbene, se tale è la preoccupazione, se così stanno le cose e se in questo modo molti vivono sì misera “tensione umana”, che sottende un certo pessimismo, cosa “possiamo-dobbiamo” fare, quali “ipotesi, proposte, percorsi, cammini” riteniamo siano utili adottare per cambiare la deprimente e grave tendenza in atto?

Pensiamo anzitutto che, ognuno dovrebbe “*fare la propria parte*”, sentirsi in primis “coinvolto e responsabile” di “*ciò che non va*”, poi, che i nostri Consigli Pastoral (Parrocchiali e Decanale) dovrebbero discuterne a fondo per “inventare” il modo di mettere in pratica le raccomandazioni del Cardinale e trovare le “modalità” per renderle attuabili e praticabili, almeno dai fedeli e da chi crede nel Vangelo. A ben vedere, basterebbe credere davvero in Gesù ed essere coerenti, per cambiare il volto della società e ridurre i mali del mondo!

*La Commissione Socio-Politica e del Lavoro  
Decanato Giambellino*

Milano, febbraio 2010

## S. VINCENZO DE' PAOLI

### CHE DIFFERENZA FA...

Che differenza fa, se a stringermi le mani è una giovane donna egiziana o una donna nata nella nostra terra?

L'egiziana, in un dignitoso pianto, mi racconta che suo marito, dopo penosa e dolorosa malattia, è morto a soli quarantadue anni, lasciandola sola con tre figli (tutti in età scolare) e nei suoi occhi, oltre al dolore, vedi l'incertezza del futuro, ma anche la determinazione di andare avanti.

E rispetto alla domanda iniziale, io non vedo nessuna differenza tra le due donne e il cuore mi si stringe e sento solo AMORE.

E nascono le idee, le parole, i fatti per aiutarla e farla sentire sorella in un paese che le ha dato tanto e che lei apprezza e conosce ormai da tanti anni.

Suo marito mi aveva invitato a casa loro per prendere un caffè, diceva lui: "per onorarlo della mia visita". Ho sempre rimandato, ma presto cercherò di rimediare e sarò a casa sua con la moglie e i suoi ragazzi. Sarò io a sentirmi onorata.

San Vincenzo è anche e soprattutto questo.

La Responsabile del Gruppo Caritativo  
*Rita Ostini*

Ritorno a chiedere qualche ora alla settimana per portare un sorriso dove c'è sofferenza.

Sono sicura che qualche cuore di San Vito risponderà.

Ringraziando per la generosità di tanti benefattori, ricordo che per i tanti pacchi viveri sono sempre mancanti:

- olio
- prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa.

Vanno portati al Centro d'Ascolto, nei giorni previsti.

## Una visione alta, ma vera, dell'ORATORIO

L'Oratorio ambrosiano ha una sua storia ed è una storia lunga<sup>1</sup> che passa attraverso l'evangelizzazione delle campagne, le pievi, le parrocchie, la cura per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, le scuole di dottrina cristiana di San Carlo, l'Oratorio di San Filippo Neri, don Bosco che viene a Milano e diventa poi modello con il suo Oratorio, fino ad arrivare al beato Cardinal Ferrari che lo richiede per ogni Parrocchia.

L'Oratorio non è nato per caso, ma per educare alla fede, far diventare cristiani, far conoscere il Vangelo ai più giovani. Non per altri motivi.

L'Oratorio diventa luogo dove maturano le vocazioni, anche quelle di speciale consacrazione al Signore, purché rimanga fedele alle sue origini: educare alla fede i nostri giovani perché diventino dei bravi cristiani.

E d'altra parte il cristiano non è solo un uomo onesto con dei buoni principi; è molto di più. È colui che ha trovato la missione che il Signore gli affida. Educare alla fede significa aiutare ciascuno a trovare la propria vocazione.

Si può già fare una prima osservazione. Se l'Oratorio vuole educare alla fede deve aiutare ogni ragazzo e ogni ragazza a trovare la propria vocazione e deve ricordare che questa è la domanda vera alla quale un ragazzo o una ragazza deve rispondere: cosa vuole il Signore da me?

Per cui l'Oratorio non può essere e non deve diventare un luogo di parcheggio per gente sfaccendata che deve tirar sera, o per scapoloni e zitelle rassegnate. Ci deve essere gente con una chiara tensione vocazionale. Non si devono concedere spazi alla rassegnazione o alla pigrizia. Cercare la propria vocazione è un dovere. Trovarla può richiedere anche tempi lunghi che non dipendono da chi cerca. Ma nessuno può permettersi di restare seduto, senza progetti, aspettando il proprio destino senza tensione. Nessuno deve trovare alibi in Oratorio per la propria pigrizia nella ricerca vocazionale.

### La vocazione

- **deve essere cercata**, nel senso che non si può essere distratti e dire ci penserò più avanti, ho altre cose da fare. Non si può neanche dire

---

<sup>1</sup> Per una presentazione completa:

Ennio Apeciti, *L'Oratorio Ambrosiano da san Carlo a fine Ottocento*, «La Scuola Cattolica» 122 (1994) 511-584;  
id, *L'Oratorio Ambrosiano dal Cardinale Ferrari ai nostri giorni*, «La Scuola Cattolica» 122 (1994) 735-854;

"faccio già tante cose buone"; l'unica cosa buona da fare è cercare la volontà del Signore.

- **deve essere riconosciuta**: come faccio a riconoscere quando il Signore mi fa comprendere la sua volontà?
- e infine **deve essere accolta con generosità e disponibilità** e molto spesso qualcuno dice "non capisco cosa vuole il Signore da me", ma in verità lo avrebbe capito, solo che di quella cosa non vuole sentirne neanche parlare, perché è pigro.

Si può così fissare un principio educativo: l'Oratorio deve offrire ai più giovani la possibilità di fare le esperienze che:

- tengano vivo il desiderio di conoscere la volontà del Signore,
- aiutino a riconoscere i segni attraverso i quali il Signore parla a ciascuno,
- ci preparino ad accogliere con generosità la sua volontà.

Vorrei sottolineare tre esperienze che mi sembrano utili per questi obiettivi.

- 1- l'esperienza della gratuità e del servizio,
- 2- l'esperienza della vita comunitaria ecclesiale,
- 3- l'esperienza della preghiera.

**1 - l'esperienza della gratuità e del servizio**: l'oratorio è spazio per il servizio gratuito.

. Gratuità vuol dire: gente che lavora senza essere pagata e anzi ci rimette di tasca propria. Gente che impara a non aspettarsi ricompense e che non lavora solo se il contratto è conveniente.

. Servizio vuol dire "fare quei lavori che nessuno vuol fare, accogliere quei ragazzi che nessuno vuole: accogliere e servire i poveri". Le gite, i tornei sportivi, le feste non sono fatti per corteggiare delle prime donne che altrimenti se ne andrebbero altrove, ma per accogliere quei poveri che nessuno vuole e che magari anche noi cacciamo via. Tra i poveri permettetemi di mettere i bambini più piccoli. Trovo che ci sia il rischio che l'Oratorio sia fatto solo per quelli dalla terza media in poi.

. Gratuità che vuol dire fare di più del minimo indispensabile e farlo bene, con gusto e con amore delle cose belle.

. Gratuità è creatività che non si limita a riparare i danni, ma inventa ogni giorno cose nuove, è vivacità spirituale.

. Servizio vuol dire attenzione alle persone. Vuol dire che la preoccupazione non è quella di essere ammirati e di conquistare l'interesse

di tutti, ma è invece la preoccupazione di mandare a casa qualcuno con il cuore contento. E si inventano cose belle non per farsi ammirare ma per far contenti i poveri e i piccoli.

Le vocazioni nascono e vivono di gratuità e di servizio. A cominciare dal matrimonio che ha bisogno di amore, di finezza di creatività, di inventiva, di cose belle fatte non per essere ammirati, ma per far contenta una persona: la sposa o lo sposo e per far contenti i figli. Nessuno sceglie una vocazione, perché è una cosa necessaria, perché ce n'è bisogno (sarebbe come se si facessero nascere i bambini, perché serve manodopera). Ogni vocazione fa parte della storia della grazia. Dopo si dice che non se ne può fare a meno, ma all'inizio è un servizio gratuito, nella stessa logica con cui Dio ha creato il mondo per grazia e non perché ne aveva bisogno.

**2 - l'esperienza della vita di comunità** prepara alla vocazione. Non solo perché ogni vocazione vive nella chiesa, ma perché l'esperienza della vita di comunità è un'esperienza dello Spirito, fa nascere l'entusiasmo per la vita nuova secondo il Vangelo.

. Qualcuno teorizzava che i ragazzi la domenica non dovevano andare all'Oratorio, ma stare con i genitori, perché sono i genitori i primi educatori dei figli e non devono scaricarli sugli altri. Nessuno discute che i genitori debbano prendersi le loro responsabilità nell'educazione dei figli. Ma l'esperienza del confronto con altri ragazzi loro coetanei, l'amicizia, la fraternità che si vive in Oratorio fanno nascere il desiderio delle cose belle, danno entusiasmo, fanno sognare, creano quello spirito di imitazione reciproca che induce al bene. I genitori educano i figli portandoli in Oratorio.

. Noi tutti sappiamo quanto possano far male le cattive compagnie, ma spesso sottovalutiamo quanto possano fare bene le buone compagnie.

. I genitori faranno un po' di rinunce per permettere ai figli di frequentare l'Oratorio, ma è come offrire loro degli spazi più ampi per muoversi, permettono a loro di creare numerosi legami di amicizia che li sospingeranno al bene. È un po' triste vedere i ragazzi che sono costretti ad avere come amici i figli degli amici che i genitori si sono scelti e che devono vedere questi amici solo quando i rispettivi genitori decidono di vedersi. Restano schiavi dei genitori, non si esercitano nel creare legami con libertà. E quando saranno cresciuti si aggregheranno alla prima compagnia che passa e che non si sa dove vada. I genitori devono permettere ai figli di creare i loro legami di amicizia e di prendersi i loro

impegni con la comunità. Educare alla fede vuol dire anche aiutare ad inserirsi nella comunità cristiana, anche attraverso l'Oratorio.

. Il male ha bisogno di operare nell'ombra, l'apertura alla vita di una comunità sempre più grande farà emergere il bene che c'è nei nostri ragazzi e farà emergere i migliori.

. E i giovani non dovranno uscire di casa per andare in Oratorio per rinchiudersi in Oratorio, ma si apriranno attraverso l'Oratorio ad altre esperienze comunitarie ancora più grandi e ancora più capaci di arricchirli.

Pongo due questioni.

+ **la prima** riguarda la qualità della vita comunitaria in Oratorio.

. per i più piccoli: chiedo se l'Oratorio è un luogo dove i ragazzi e le ragazze sono accolti, trovano delle proposte, hanno degli appuntamenti sia per il gioco che per la catechesi che per la preghiera, così che possano conoscersi, diventare amici. La volpe dice al Piccolo principe che per creare legami occorrono i riti, "tu devi arrivare sempre alla stessa ora così io posso aspettarti". C'è un orario in cui sanno che devono arrivare e un altro in cui sanno che c'è la preghiera e poi il gioco organizzato e le altre proposte?

. per i giovani, sempre riguardo alla qualità della vita comunitaria: chiedo se l'Oratorio è un luogo dove si vive il confronto sui grandi temi del tempo in cui viviamo.

. Chiedo se c'è una proposta culturale, se si rifletta su quello che capita nel nostro mondo, invitando magari degli esperti. Oppure se lo stile è quello del pettegolezzo frivolo (se l'Oratorio è il luogo dove ci si ritrova a programmare quelle feste che non si possono fare in Oratorio). Io ricordo come molto arricchente l'esperienza del giornalino. Per fare il giornalino si dovevano decidere insieme gli argomenti, ci si confrontava sugli articoli; educava all'approfondimento.

A questo riguardo: quali riviste si propongono ai giovani per l'abbonamento?

+ **la seconda** questione è imparentata con la prima e riguarda ancora i giovani. I giovani del nostro Oratorio frequentano gli incontri giovanili del decanato, le proposte della diocesi? Non vorrei che diventasse un Oratorio solo elargitore di spazi, appellandosi, per averli, al diritto di divertirsi. Ma esiste nel Vangelo questo diritto?

Se non ci si apre a grandi prospettive, ci si riduce a queste battaglie indecorose.

Senza grandi prospettive non nascono vocazioni capaci di impegnare per il Signore tutta una vita intera. L'esperienza della vita di comunità fa emergere la generosità nei nostri ragazzi.

**3 - l'Oratorio deve favorire l'esperienza di preghiera.** L'ho messa per ultima perché voglio che sia la cosa da ricordare, perché mi sta a cuore.

. Papa Giovanni Paolo II, appena eletto, aveva detto ai giovani di aprire, anzi di spalancare le porte a Cristo e di lasciarlo entrare nei loro cuori, perché Lui solo conosce il loro bene e Lui solo sa parlare al loro cuore.

. All'Oratorio si deve imparare a pregare. Le grandi scelte, quelle che valgono per tutta la vita sono quelle che si fanno per amore del Signore. È Lui che ci permette di osare, di essere coraggiosi, audaci, di scegliere obiettivi grandi.

. Non basta imparare una buona educazione, non basta restare lontani dai pericoli, serve la fede. Solo chi ha imparato a conoscere il Signore Gesù e ha imparato a riconoscerLo presente nella sua vita e ha imparato a dialogare con Lui, trova la fiducia necessaria per affrontare la vita e sa aprirsi a progetti di grande respiro. Sa vivere la carità che è molto di più che fare un po' di bene. Sa vivere la speranza che è cosa più nobile del facile ottimismo.

Chiedo:

+ I giovani hanno dei momenti in cui si ritrovano a pregare? E voi giovani ai vostri preti, alle vostre suore, ai catechisti chiedete di insegnarvi a pregare?

. l'Oratorio deve proporre dei riferimenti per la preghiera, degli appuntamenti di preghiera e dei momenti in cui si insegna a pregare.

. Ci sono dei momenti in cui i nostri ragazzi imparano a pregare in silenzio davanti all'eucaristia?

. Ci sono dei momenti in cui i nostri ragazzi imparano a leggere il Vangelo e a pregare a partire dalla lettura del Vangelo? Quanti dei nostri giovani hanno letto intero un Vangelo?

. E dei momenti in cui si prega con la liturgia delle ore e si insegna a pregare con la liturgia delle ore (Lodi, Vespri)?

. C'è un itinerario per cui ai ragazzi di una certa età si incomincia ad insegnare quella preghiera e poi a quelli di quest'altra età si insegna questa nuova forma di preghiera, e così via?

. C'è un'educazione alla liturgia, un'introduzione a vivere bene i tempi liturgici? Il rischio è che l'Oratorio abbia una sua liturgia alternativa.



Durante l'Avvento si parla del veglione dell'ultimo dell'anno, poi c'è la solennità del carnevale, poi la gita sulla neve, poi l'Oratorio feriale e poi la festa dell'Oratorio e poi c'è la castagnata ed è già avvento e si pensa all'ultimo dell'anno.

+ nei nostri oratori ci sono dei momenti di preghiera?  
Non è scontato ricordare che in Oratorio si deve pregare.

Non dimentichiamo che l'Oratorio è il punto di arrivo dell'azione missionaria della Chiesa che vuole raggiungere tutti per condurli al Signore Gesù. Tutto deve condurre a questo incontro. Dopo, la questione delle vocazioni riguarda il Signore. Noi abbiamo portato a Lui i nostri ragazzi. Lui saprà parlare al loro cuore.

*Don Paolo*

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

# **TERZA ETÀ**

## **QUARESIMA!**

È un tempo difficile, scabroso anche se siamo in Quaresima! Purtroppo i nostri acciacchi collaborano e aiutano la nostra pigrizia, creando e aumentando le difficoltà.

Partiamo con dei buoni propositi, anche se sarà difficile mantenerli.

Siccome, però, la misericordia e l'amore di Cristo sono impensabili, noi dobbiamo avere una grande fiducia e fare con sacrificio quello che abbiamo promesso, evitando di trincerarci dietro ai nostri malanni.

**Abbiamo avuto un TALENTO! SIAMO IMPEGNATI A FARLO FRUTTARE! DIO CI AIUTI!**

*Carlo Maggi*

# CARITAS DECANATO - GIAMBELLINO

Dal verbale dell'incontro della Caritas Decanale del 26 gennaio (Parrocchia di S.Vito). Presenti: don Tommaso, Rita Ostini, Franca Traversari (S.Vito), F.Coppi (S.Benedetto), suor C.Farina e F. Galli (S.L.Murialdo), R. Cecutti e A.Milanesi (SS.Patroni) e C.Barbieri (S.Curato d'Ars), E.Pianezzola.

Abbiamo trattato il seguente ordine del giorno:

- Problemi emersi dall'analisi delle richieste di intervento del Fondo Famiglia Lavoro nel nostro Decanato. Orientamenti su altre forme di aiuto emerse di recente.
- La Carità nelle nostre Parrocchie, risorse (umane ed materiali), rapporti (con strutture e Consiglio Pastorale Parrocchiale), confronto e scambi.
- Varie ( problemi, segnalazioni dalle Parrocchie, disponibilità per raccolta abiti nelle Parrocchie, Banco Farmaceutico, ...)

Al punto 1) C.Barbieri (Responsabile Distretto del Fondo Famiglia Lavoro del Decanato Giambellino) riporta le principali problematiche emerse nella valutazione delle schede raccolte nel Decanato, illustra modalità e tempi di gestione delle domande e descrive le nuove indicazioni avute che, dal novembre 2009, restringono l'accesso alle famiglie con figli minori (le altre condizioni restano invariate). E.Pianezzola fa presente che l'accesso al Fondo Famiglia Lavoro non è tale da risolvere da solo le problematiche complesse delle famiglie richiedenti, ma presuppone una fase di accompagnamento delle famiglie assistite e sollecita affinché le strutture parrocchiali si facciano carico di questi accompagnamenti (in una collaborazione virtuosa fra gruppi caritativi, gruppi famiglia, ecc...) in tal senso appare opportuno proporre una riflessione ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali. Si aggiungono poi le nuove forme di aiuto proposte recentemente dagli Enti Pubblici (Contributo Reg. Affitto, SocialCard bambini, Fondo Sost. Affitti, Bonus Energia e Gas ...) e si conferma che l'ISEE

(indicatore della Situazione Economica Equivalente) è ora un documento essenziale per accedere a queste forme di aiuto. Si raccomanda perciò di sollecitare le famiglie che si presentano ai Centri di Ascolto e ai Gruppi Caritativi, perché richiedano tale documento ai CAAF che lo rilasceranno gratuitamente. Suor Carla rileva che la collaborazione con gli Assistenti Sociali diventa sempre più necessaria e sollecita la possibilità di incontri periodici con tali strutture di zona. F.Traversari e R.Cecutti chiedono dove si possano trovare informazioni sulla stima dei valori di accesso agli aiuti in base all'ISEE: E.Pianezzola risponde con qualche esempio e conferma che invierà i documenti disponibili per e-mail. Segue discussione e confronto sulle diverse realtà parrocchiali: si conviene che questo esaurisca anche il punto 2) dell'ordine del giorno.

Al punto 3) E.Pianezzola riporta quanto segnalato dalla Caritas Ambrosiana a proposito della raccolta degli indumenti in cassonetti posti all'interno delle Parrocchie e spiega che questa attività (semplice e priva di complicazioni) è importante e consente di finanziare il lavoro di alcune persone assistite dalle Cooperative della Caritas Ambrosiana. Si chiede perciò di allargare il più capillarmente possibile l'adesione a questa raccolta sistematica (da non confondere con quella svolta una tantum nel mese di maggio che pure è importante e che prevede altri tempi di adesione).

F.Coppi riprende l'argomento del supporto ricreativo e culturale per ipovedenti costituito dagli audiolibri e del relativo catalogo fornito dal Movimento Apostolico Ciechi dicendosi disponibile per competenza professionale, a fornire informazioni anche su ulteriori strumenti disponibili sul mercato (videoingranditori, lettori, SW diversi ecc...). F.Coppi è disponibile all'approfondimento con le persone interessate.

Suor Carla e F.Galli lanciano la proposta di preparare un listato che riporti per ogni Parrocchia i dati relativi alle attività caritative svolte nel proprio ambito: E.Pianezzola farà da raccoglitore di questi dati per metterli in comune. Aderiremo anche quest'anno alla Giornata di raccolta del Banco Farmaceutico del 13 febbraio 2010.

# SAN VITO NEL MONDO

**Dal Brasile...**

*Tabatinga, 12 febbraio 2010*

Carissimi,

è quasi un mese che sono qui, in questo cantuccio di mondo tra Brasile, Perù e Colombia... Come passa il tempo! E in questo mese ne sono successe di cose... belle e meno belle...

L'evento che più di tutti ha segnato questo tempo è stato, purtroppo, l'improvvisa malattia di una sorella brasiliana, mia coetanea, della mia comunità che facendo esami di routine ha scoperto di avere un tumore, alla testa, già molto grande, radicato e profondo. Dopo una settimana circa è stata sottoposta, nello stato del Goiás, a un delicatissimo e rischiosissimo intervento chirurgico per asportare il tumore e, per ora, a 5 giorni dall'intervento, i medici ancora non si sbilanciano sulle ricadute... Grazie a Dio oggi abbiamo ricevuto il risultato dell'esame istologico: negativo!

Durante tutto questo tempo quindi io sono rimasta qui a Tabatinga con una suora brasiliana, sr Arlene, che ha vissuto qui l'anno passato e ora si prepara a tornare nel Goiás il prossimo mese. Mi sta facendo conoscere la comunità parrocchiale nella quale ha lavorato e che ora inizierò a seguire io, la comunità di San Giovanni Battista. Domenica scorsa siamo state a Messa lì. Qui le comunità parrocchiali celebrano la Messa (con il sacerdote) una volta al mese; le altre domeniche ci si ritrova per la liturgia della Parola, con un celebrante non sacerdote (laico o suora) che conduce la celebrazione e predica. La struttura è la stessa della Messa, senza la parte della consacrazione.

La comunità di São João Batista è molto piccola e povera ma, a detta di sr Arlene, molto accogliente e affettuosa. Alla fine della

celebrazione mi hanno cantato un bel “Seja bem vinda..só faltava você!”, che mi ha fatto un po’ emozionare...

In questi giorni, con sr Arlene, stiamo visitando le famiglie della comunità, e questo mi permette di conoscerle un po’ meglio, una per una... anche se per ora la mia presenza è solo di ascolto (ed è già molto, quando riesco a capire!!!) perché la parola ancora mi manca... perlomeno, non è sufficiente per fare una conversazione...

Sono perlopiù famiglie povere, che vivono in baracche di legno o in case di mattoni ma senza pavimento e soffitto, arredate con il minimo indispensabile (che è molto meno del nostro italiano “minimo indispensabile”!!!)

Ieri siamo state invitate nella casa di un parrocchiano per il pranzo di San Lazzaro, cui lui è molto devoto. Sempre in questo giorno dell’anno festeggia la sua guarigione improvvisa, per grazia ricevuta da san Lazzaro. La commemorazione è iniziata la sera prima con un rosario recitato nella sua casa, che aveva preparato con un altarino di san Lazzaro e varie candele e corone, ed è continuato con il pranzo, offerto a chiunque volesse, amici e vicini di casa, uomini, donne, bambini e... cani!!! E come tradizione vuole dalle 9 alle 12 hanno mangiato i cani e dalle 12 fino a sera gli esseri umani! La moglie aveva preparato in un pentolone un “caldo”: è un brodo di non so bene che carne (sr Arlene non ha voluto dirmelo, quindi vuol dire che è meglio non saperlo, e vivere felici!!!), che qui si usa molto. Vi immaginate, caldo fuori e caldo dentro!!! Eravamo tutti gocciolanti!!!! Naturalmente per gli uomini c’era il reparto “cachaça” (birra, grappa, e altre bevande alcoliche). L’alcolismo, soprattutto maschile, è la vera piaga del Brasile. È raro trovare uomini che non abusino di alcol, anche tra gli uomini più coinvolti nelle comunità parrocchiali come coordinatori o ministri della Parola o dell’eucaristia!!!

Nei prossimi giorni saremo immersi nel carnevale che, come ben sapete, qui è sacro. Tutto si ferma per quattro giorni di festa,

musica, ballo, eccetera eccetera... La città è già adornata a festa, e già questa sera inizieranno le sfilate delle scuole di samba.

Il clima continua ad essere molto caldo e umidissimo, ma tutti mi dicono che il vero caldo deve ancora venire... Oggi è stata una giornata bellissima, di quelle che io adoro, con un bel sole caldo e il venticello... Se riesce a reggere fino a stasera, sr Arlene e io ci regaliamo una bella passeggiata per vedere il tramonto sul rio... spettacolo della natura e dell'amore meraviglioso del nostro "Dio bello"!!!

Un carissimo abbraccio a tutti voi, che da lontano mi accompagnate!!!!

Ciao!

*Suor Irene*



## ***SPORT NEWS***

Si avvia alla conclusione il campionato invernale 2009-2010 di calcio a 7 del CSI, la cui ultima giornata è in programma per tutte le categorie nel week-end del 13-14 marzo. Anche quest'anno l'inverno ha pesantemente condizionato il regolare svolgimento delle partite, causando parecchi rinvii ed in certi casi lo slittamento di intere giornate. La casistica è come di consueto molto varia, con neve, pioggia, Carnevale e blocchi del traffico che hanno portato a cospicui stravolgimenti del calendario, costringendo i dirigenti di tutte le nostre squadre ad un non facile lavoro di riprogrammazione delle partite in serate infrasettimanali.

Citiamo qui il caso emblematico della squadra **Under 12**, rimasta ferma per quasi tutto il mese di febbraio ed ora obbligata a disputare 5 partite in 15 giorni.

È però vicino il momento di lasciarsi l'inverno alle spalle, prova ne sia il fatto che sono aperte le iscrizioni al torneo primaverile, che avrà inizio subito dopo Pasqua, nel week-end del 10-11 aprile. Quest'anno, all'atto dell'iscrizione al torneo, le società affiliate al CSI avranno la facoltà di versare, oltre alla propria quota, un euro in più per ogni squadra che iscriveranno in qualsiasi disciplina sportiva, allo scopo di sostenere una campagna di solidarietà denominata "Regala un Sorriso". Il CSI e la Fondazione Smile Italia Onlus, infatti, hanno siglato un protocollo d'intesa finalizzato a donare un sorriso sui volti di tanti bambini affetti da malformazioni alla bocca, cercando di raccogliere fondi destinati alla realizzazione del maggior numero possibile di interventi chirurgici facciali. L'adesione dell'A.S.D. San Vito a questo progetto è ovviamente scontata.

*Alberto Giudici*

oo



## **Marzo 2010**

*INPS - Lavoratori senza cassa previdenza.* Più cara la contribuzione per il lavoro subordinato. L'aliquota contributiva dei lavoratori subordinati e professionisti senza cassa, iscritti alla Gestione Separata Inps, dal 1° gennaio 2010 passa dal 25,72% al 26,72% . Nessun

onere aggiuntivo per tutti gli altri ( collaboratori e professionisti iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria), l'aliquota al 17% rimarrà tale. Ciò è reso esecutivo dalla legge 247/2007 G.U. n. 301, approvato dal Governo Prodi, in sintonia con le organizzazioni sindacali. La legge prevede (art.79) per gli iscritti alla Gestione Separata (art. 2 comma 26 L. 335/95) che non sono assicurati presso altre forme di previdenza obbligatoria, con una aliquota contributiva del 24% per il 2008, del 25% per il 2009, del 26% per il 2010, con l'aggiunta dello 0,72% per finanziare l'indennità di maternità, assegno al nucleo familiare, indennità di malattia, e degenza ospedaliera. L'obiettivo è quello di portare l'aliquota 33% alla pari dei lavoratori dipendenti, due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico del collaboratore.

***Nuovi coefficienti*** – Le pensioni, con decorrenza da gennaio in poi, saranno più basse se calcolate con il sistema misto e contributivo. L'importo mensile risentirà dell'entrata in funzione dei nuovi coefficienti applicati sui contributi versati dal '96 in poi. L'impatto non sarà uguale per tutti, bisogna distinguere in due categorie: i dipendenti che rientrano nel sistema misto (meno di 18 anni di contributi fino al '95), l'applicazione dei nuovi coefficienti, riferiti all'aumento della vita media, registrato negli ultimi anni non sempre comporta una riduzione dell'assegno ma, rispetto al sistema contributivo, comporta una perdita (1% circa) per stipendi pensionabili fino a 40 mila euro. Il calcolo misto penalizza invece i lavoratori autonomi, che possono contare su un accantonamento annuale (20% del reddito imponibile) inferiore a quello dei dipendenti (33% della retribuzione). L'introduzione dei nuovi coefficienti comporta una riduzione dell'8,41% sulle pensioni decorrenti dal 2010 interamente contributive.

***Dipendenti pubblico impiego*** - Anche per le donne del pubblico impiego, da gennaio 2010, sono richiesti 61 anni di età, che saliranno con scatti di un anno ogni due fino al 2018, per raggiungere il limite di 65 anni previsto per gli uomini, in applicazione della sentenza citata.



**Anzianità solo con le quote** – Quest’anno, è più difficile andare in pensione di anzianità maturata con meno di 40 anni di contributi. Nel periodo luglio 2009 – dicembre 2010 i dipendenti devono raggiungere quota “ 95 “, che si ottiene combinando 60 anni di età e 35 di contributi, oppure 59 anni di età e 36 di versamenti (legge 247/07). I requisiti sono più severi per i lavoratori autonomi ai quali si applica la quota “ 96 “: dovranno avere almeno 61 anni di età e 36 di versamenti. La finestra si apre dal 2° semestre successivo a quello in cui si matura il requisito. Prima uscita utile : 1° luglio 2010.

**Borse di studio e dichiarazione dei redditi** – L’art. 50 del Tuir annovera tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente anche le “somme da chiunque corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale”, a meno che il beneficiario non sia legato da un rapporto di lavoro dipendente nei confronti del soggetto che corrisponde le somme (in tal caso, concorrerebbero alla formazione del reddito di lavoro dipendente). In entrambe le ipotesi, sono da sottoporre a tassazione Irpef. Tuttavia, per diverse tipologie di borse di studio è prevista l’esonero dalle imposte sui redditi. In particolare, non vanno tassate le borse di studio corrisposte agli studenti universitari, dalle regioni a statuto ordinario, in base alla legge 390/1991 (norme sul diritto agli studi universitari). Sono ugualmente esenti: le borse di studio corrisposte agli studenti universitari dalle regioni a statuto speciale e dalle province autonome di Trento e Bolzano; le borse di studio corrisposte dalle università e dagli istituti di istruzione universitaria per la frequenza dei corsi di perfezionamento e delle scuole di specializzazione, per i corsi dottorato di ricerca, per attività di ricerca post dottorato e per i corsi di perfezionamento all’estero (Legge n.398/1989); le borse di studio bandite dal 1° gennaio 2000, nell’ambito del programma Socrates; le borse di studio corrisposte per la frequenza delle scuole universitarie di specializzazione delle facoltà di medicina e chirurgia (D.Lgs. n. 257/1991); le borse di studio corrisposte a vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché agli orfani e ai figli di questi ultimi. Pertanto, per stabilire se l’importo percepito deve essere

indicato nella dichiarazione dei redditi, occorre accertarsi (presso gli stessi enti), se la borsa di studio erogata dalla Regione rientra o meno in una delle ipotesi di esenzione elencate. L'evidenziazione dovrebbe risultare dalla certificazione rilasciata dalla stessa Regione, attestando le somme corrisposte.

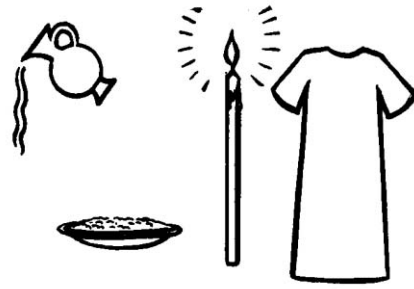
***Isee - Aumentano di poco le soglie dei redditi.*** Fissati i nuovi limiti reddituali per il 2010, quest'anno possono accedere al beneficio i cittadini che hanno un Isee minore o uguale a 6.235,35 euro (nel 2009 euro 6.192,00) un aumento di circa 43 euro. I nuovi valori sono stati comunicati con il messaggio n. 384 del 07 gennaio 2010. I parametri vengono aumentati, ogni anno, in funzione della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria. Le persone comprese tra 65 e 70 anni avranno dei limiti reddituali pari a 6.235,35 e a 8.313,80 per chi ha 70 anni o più.

**INVITO ALLA SOLIDARIETA'** - Continua la sensibilizzazione ai nostri *parrocchiani, cristiani, simpatizzanti*: il CUD (certificazione dei redditi), inviato dagli enti previdenziali e dai datori di lavoro non è un documento da lasciare nei cassetti; fa produrre benefici per il prossimo e non incide sulla retribuzione. Il governo ha promosso una nuova iniziativa molto lodevole, il 5 per mille per sostenere un fiume di associazioni di promozione di volontariato che s'impegnano, smisuratamente, senza mezzi di sostegno, in ricerca scientifica, attività sociali svolte dal comune di residenza.

**Non è alternativo all'8 per mille:** possono essere utilizzate entrambe. Se non siete obbligati o non avete l'esigenza di dover eseguire il mod. 730 oppure il mod. Unico/2010, non abbandonatelo in qualche angolo di casa, ponete una firma nella casella "Chiesa Cattolica", relativo all'8 per mille e una firma nella scheda del 5 per mille, consegnatelo ai servizi parrocchiali INPS, oppure in qualunque ufficio postale che lo inoltrerà alle Agenzie delle Entrate.

Il vostro reddito non viene toccato, ma la testimonianza di carità sì.

*G.Ferrara*



***Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana:***

Valsasina Sofia

14.02.2010



**Ricordiamo i cari Defunti:**

4. D'Angelo Sebastiano, via G.Bruzzesi, 16	anni	69
5. Sala Maria ved. Rusconi, via L.Tolstoi, 44	"	83
6. Scoppini Luigi, via L.Tolstoi, 15	"	92
7. Fiocchini Giuliana ved. Gazzaniga, via Gorki, 2	"	89
8. Stabilini Erminia ved. Bolzoni, via Lorenteggio, 38	"	86

**Per ricordare i cari defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.**



S. Giuseppe (dipinto olio su tela conservato in Sacristia)

pro-manuscripto